

UN LEONARDO SPAGNOLO

all'ombra di San Marco

Venezia fu la seconda patria di Mariano Fortuny, pittore, scultore, incisore, scenografo, architetto, studioso di meccanica, d'ottica, di chimica. Ma la sua grande passione fu quella delle stoffe stampate.

Venezia, ottobre

Silenziosa come un gatto, e col passo leggero di un'ombra, ogni giorno, all'ora del tramonto, Madame Henriette Fortuny Y de Madrazo lascia i suoi appartamenti e scende nella sala immensa che era « lo studio di lui ». Madame è piccola e fragile e veste quasi sempre di bianco; bianchi, con riflessi violetti, sono anche i riccioli lievi che le scendono capricciosamente sulla fronte e le sfiorano il volto, pallidissimo, dai grandi occhi assorti e il naso sottile. Al collo, Madame porta un antico medaglione che ogni tanto accarezza, alzando una mano minuscola e rigata di vene azzurrine, dove brilla uno stranissimo anello formato da dita d'oro intrecciate. Quell'anello fu il primo regalo « di lui », in tempi lontani.

Il pipistrello nero

Quanti anni sono passati da allora? Madame se lo chiede spesso, sebbene lo sappia, mentre attraversa le sale della sua casa, foderate dal pavimento al soffitto di stoffe preziose, come certe scatole del gioielliere. Cammina svelta e diritta, con la sinistra sul cuore e la destra tesa in avanti per sollevare le tende di velluto che sostituiscono quasi ovunque le porte; ma sulla soglia del salone si arresta, come se dovesse entrare in un luogo incantato. E l'ora in cui le acque della laguna diventano cupe, quasi nere, e la luce filtra attraverso i vetri delle finestre con riflessi verdissimi, affogando ogni cosa nel colore incerto di un acquario. La sala appare più alta e più lunga, senza uno sfondo, e dentro la penombra verde gli oggetti si indovinano appena, sfumati. Si vede la statua di una Venere bianca, un arazzo funebre, nero e oro, che pende dal soffitto con pieghe pesanti, un Ercole di bronzo, un paio di corna annerite ed inverosimilmente grandi, la maglia di ferro sopra un guerriero invisibile e imbacuccato dentro un mantello giallo, uno scudo rotondo con un gran ciuffo di piume rosse nel mezzo, e ovunque arazzi e tende, e poi tutta una confusione di quadri.

Lentamente Madame entra e le sue scarpette appuntite sembrano avere suola di feltro. Pensate ad un'ombra uscita da un racconto di Poe. Passa davanti alle interminabili file di quadri, sfiora con le dita lunghissime il velluto di un arazzo o il vetro di una bacheca, e quando è davanti alla finestra che dà sulla piazzuola di San Benedetto si ferma a guardare oltre il vetro massiccio ed opaco.

Quanto tempo Madame resta immobile davanti alla finestra? Spesso fino a quando non arrivi qualcuno ed un servitore non accenda, con delicatezza, il grande lampadario. Allora Madame ha un sussulto, si gira, chiede che ore sono, improvvisamente loquace, gaia, sorridente. « *Je suis sotte, mon Dieu; comme je suis sotte* » esclama, battendo appena le palme delle mani o salutando col frullar delle dita il nuovo venuto. Poi si allontana dalla finestra, ma non abba-

stanza in tempo per non essere vista, nella piazzuola di San Benedetto, dalle donne sugli usci. Queste riconoscono subito la figura sottile che ad una cert'ora del pomeriggio si disegna contro il vetro della finestra illuminata, sulla facciata di palazzo Orfei. « È la Signora » dicono. « La vedova di Mariano Fortuny ».

Ed ecco che dipinta dai loro ricordi si delinea la figura di Mariano Fortuny, alto e massiccio, vestito d'estate e d'inverno, anche sotto la bora, d'un pipistrello di panno nero, un vestito di sajetta di cotone blu cupo, un cappello nero a cencio, le scarpe di corda, sempre con le mani in tasca, la testa alta, quel sorrisetto tra cordiale e scanzonato nel volto circondato da una barbetta ispida e tonda, spruzzata d'argento, rude arguto bonario, come lo vide Ugo Ojetti quando ne scrisse il ritratto nel 1922.

Il più affascinante personaggio che mai sia apparso sull'affollato palcoscenico di Venezia era venuto, ragazzo, in Italia nel 1889 ed era stata la febbre del fieno a portarcelo: un'asma che gli faceva mancare il respiro. La

famiglia Fortuny Y de Madrazo, spagnola, era una famiglia d'artisti ricchi e stravaganti. Mariano Fortuny padre, il Gran Fortuny, era un pittore famoso, amico di re, ed amava vagare da un anno all'altro tra la Spagna, la Francia e l'Italia, trascinandosi dietro la moglie e la figlia, gli arazzi, le lacche giapponesi, i mobili rococò, le chitarre catalane, i tappeti persiani, i ventagli veneziani, le maioliche che egli stesso cuoceva, le spade che cesellava, i quadri che i collezionisti si contendevano.

Mariano Fortuny figlio era nato durante uno di questi vagabondaggi, a Granata, nel 1871. Il Gran Fortuny, fiero della nascita di un maschio, aveva voluto che si chiamasse Mariano anche lui, assegnandogli un non lieve compito: diventare un grande pittore. Ma non fece in tempo a vederne l'ascesa perché, quattro anni dopo, a Roma, morì.

Esaurite le lacrime, donna Fortuny Y de Madrazo decise di stabilirsi a Parigi, per curarvi l'educazione del figlio. E lì si trattennero alcuni anni: il tempo di vedere Mariano crescere

bello e bizzarro come il padre. Si tuffava negli studi letterari, scientifici, e soprattutto artistici con insaziabile curiosità; sognava l'Oriente e forse sarebbe andato in India se non gli fosse venuta la febbre del fieno. Quando l'insidioso male lo colpì, Mariano aveva sedici anni, il profilo puro e gli occhi del giovine Byron. Il medico stabilì che bisognava allontanarlo immediatamente da Parigi, cercare una città che non solo fosse distante dai campi di fieno ma dove non ci fossero neppure i cavalli, e non si aggirasse l'ombra di una carrozza.

Nell'anno 1889, età d'oro delle carrozze, Venezia apparve l'unico miracoloso rifugio. I Fortuny vi giunsero nella primavera di quell'anno e non dovevano lasciarla più. Scelsero per abitarvi il palazzo di San Gregorio, che l'aristocrazia di Venezia prese subito a frequentare. Tra gli ospiti d'onore c'era l'imperatrice Eugenia, che i vecchi Fortuny avevano conosciuto in Spagna quand'era contessa di Montijo e poi avevano rivisto a Parigi, sposa di Napoleone III. Ricevimenti di grande stile, durante i quali Maria Luisa, la primogenita, si esibiva suonando il pianoforte e Mariano scandalizzava tutti con le sue uscite scanzonate. Era tornato ad essere un giovanotto irrequieto, Venezia si addiceva perfettamente alla sua natura eccentrica; ma adorava lo studio e passava intere giornate nelle chiese e nei musei, copiando i quadri dei maestri in modo così perfetto che avrebbe ingannato chiunque. A tempo perso si occupava anche di meccanica.

Henriette "vita di vespa"

Il sistema della luce riflessa lo scoprì in quel periodo, per valorizzare gli affreschi del Tintoretto, a San Rocco, e lo brevettò alcuni anni dopo a Parigi. Gli accadeva spesso di tornare nella capitale francese, ora che era guarito. E lì incontrò, all'età di trent'anni, Mademoiselle Henriette, la donna della sua vita. Henriette era raffinata, aveva l'allora apprezzatissima « vita di vespa » e un fiame di capelli color rame, si muoveva e parlava come sanno fare le parigine di razza pura. Mariano Fortuny ci perse la testa e ad un certo momento, per conciliare i due amori, Venezia e Henriette, finì per portare Henriette a Venezia e farne sua moglie.

In quegli anni si interessava soprattutto di pittura, ma faceva anche lo scultore, l'incisore, lo scenografo e l'architetto. Alla scenografia si era dedicato fin dal 1901, allorché disegnò i bozzetti per le scene della « Francesca da Rimini » di D'Annunzio. Nel 1900 aveva lavorato alle scene di « Tristano e Isotta », nel 1904 a quelle della « Walkiria ». A poco a poco il teatro avviava la sua attività quasi leonardesca agli studi dell'ottica e della fisica. L'antica tecnica scenografica rappresentava il cielo mediante una successione di piani verticali, scagliati sulla parte superiore del palco-



MARIANO FORTUNY AVEVA L'ARTE NEL SANGUE. IL PADRE FU PITTORE FAMOSO

scenico, davanti allo scenario di fondo, su cui era disegnato l'orizzonte. La discontinuità dei piani era evidente agli occhi degli spettatori e lo scenario risultava compromesso ogniqualvolta c'era da dare l'illusione di un mutamento di tempo, un cielo che da limpido diventa nuvoloso, o il giorno che scolora nel tramonto.

Fortuny ebbe una prima idea: abolire questi cieli dipinti sostituendoli con fondali incolori, su cui proiettare luci colorate e riflessi. Otteneva così un ampio respiro della luce, la sensazione dell'atmosfera. Poi perfezionò l'invenzione e si servì, anziché di fondali piatti, di una superficie sferica e mobile che, come un guscio luminoso, conteneva la scena. La « cupola Fortuny » doveva essere inaugurata alla Scala di Milano, ma proprio in quell'anno Verdi morì e il lutto fece abbandonare per allora il progetto. La cupola apparve per la prima volta a Parigi, nel teatrino della contessa Bosquet, l'anno 1906, pochi mesi dopo al teatro Kroll di Berlino, e in altre città della Germania e della Francia. Ora è usata in tutti i principali teatri del mondo.

Cenacolo d'artisti

Nel 1907 Mariano Fortuny aveva lasciato palazzo San Gregorio ed era andato a vivere a San Benedetto, nel palazzo Orfei, uno dei più belli di Venezia, costruito nel 1420 da Benedetto Pesaro e sede fino al Seicento della famiglia Pesaro, poi di spettacoli e di compagnie artistiche, il che gli aveva valso quel nome. Una casa che sembrava fatta apposta per uno spirito originale come lui, educato nel fasto dell'Ottocento.

Era naturale che palazzo Orfei divenisse un cenacolo di artisti, di letterati e di belle donne. La contessa Morosini e la principessa di Noailles, bellezze dell'epoca, si ricevevano spesso da Madame Henriette. Shaw, D'Annunzio, Hoffmannsthal, Proust, Boldi-

ni, la Duse, Toscanini, Bourget, Reinhardt erano di casa. Nella memoria di Proust non andò perduta l'amicizia per Fortuny. Shaw era diventato assiduo di palazzo Orfei dopo che Fortuny gli aveva dipinto i costumi per la Santa Giovanna. I due uomini geniali andavano molto d'accordo, passavano lunghe ore a discutere coi piedi appoggiati sulla veranda, inframezzando poderose pipate con massime di Vitruvio e di Plinio.

Meno vicino al carattere di Mariano era D'Annunzio. Ma il poeta voleva bene al pittore e gli scriveva volentieri lettere che cominciavano: « Mariannaccio l'immemore » e finivano: « ti abbraccio in una stretta strangolatrice ». Ojetti racconta che Fortuny si muoveva impacciato tra i gingilli di D'Annunzio, aveva sempre timore di rompere qualcosa; e qualcosa, malgrado le attenzioni, finiva sempre per rompere. Inoltre detestava gli incensi della Casa Rossa; li considerava stregoneschi suffumigi.

Quando Fortuny arrivava nel salotto con la sua bella pancia, le spalle quadre e il faccione sorridente fra tanta barba, sembrava che nella stanza non restasse più posto per nessuno. Lui lo sapeva e, pur così esuberante, entrava intimidito, congiungendo le mani sullo stomaco, stringendo i gomiti sui fianchi, camminando a passi brevi per vedere se, tra le gambe di un tavolino, il bracciolo di una poltrona e i piedi di un invitato, poteva trovar posto per un suo piede. Per questo lo si vedeva poco in giro e preferiva star chiuso nella sua torre d'avorio a San Benedetto, in quel labirinto di corti, di portici, di logge, di scale, di anditi bui, di cancelli di ferro battuto, di saloni profondi e misteriosi addobbati con gusto da « Mille e una notte », grevi di sete e di tessuti stampati, rossi, verdi, azzurri, viola, d'oro e d'argento, attaccati alle pareti, alle porte, alle finestre, buttati sui letti, sui divani, sulle seggiole, con finta distrazione.



MRS. ELSIE LEE, CONTINUATRICE DELL'OPERA GENIALE DI MARIANO FORTUNY

Uno, più vasto degli altri, lo aveva piantato a mo' di tenda in mezzo allo studio, al primo piano del palazzo, e d'inverno - con disappunto di Madame che non riusciva a correggergli certe stramberie - ci si chiudeva dentro con un berrettaccio in testa ed un braciere ai piedi, come un arabo.

Questa delle stoffe stampate costituiva la sua quarta passione - dopo la pittura, il teatro e l'illuminazione - e se la portò con sé fino alla morte. Era cominciata l'anno in cui lui ed Henriette avevano visitato la Grecia. Henriette s'era incantata dinanzi alla tunica a piegoline fittissime dell'Auriga di Delfo e lui davanti a certi tessuti apparentemente stampati, venuti alla luce da scavi micenei e cretesi. Tornati a Venezia, Henriette s'era messa con l'ardore di una bambina a ricostruire la tunica dell'auriga (e c'era riuscita, con la seta giapponese e col lino. Gli ospiti la trovavano spesso con quei vestiti addosso che la facevano sembrare una coefera) e Mariano a combattere coi colori e le stoffe. Riesumando tutte le sue nozioni di chimica, che non erano scarse, ed usando come non mai la sua ostinazione, riuscì a ottenere quel che voleva.

Non disse mai a nessuno il segreto della sua ricetta - che brevettò - ma agli amici faceva capire che si trattava di un sistema di stampa, secondo una tecnica di sovrapposizione di colori che dava l'idea del disegno tessuto. Usava per questo il cotone e il velluto « soffice come l'orecchio di un gatto appena nato » che faceva venire da Vienna. La lavorazione del velluto avveniva a palazzo Orfei, quella del cotone alla Giudecca, dove aveva aperto una piccola fabbrica con macchinari da lui stesso costruiti. S'era buttato a capofitto nell'impresa e pas-

sava lunghe ore a inventare nuovi disegni ispirandosi a tessuti francesi dell'epoca di Luigi XIII e di Luigi XVI, oppure fiorentini del Quattrocento, veneziani del Settecento, o arazzi catalani, persiani, turchi, cinesi, giapanesi, maori, peruviani, micenei. Nei momenti più inaspettati, per esempio mentre stava mangiando o conversando con un ospite di riguardo, tirava fuori la matita e abbozzava un motivo. Cinquemila ne disegnò durante la vita: e sono appena mille quelli finora utilizzati.

Il genio sotto la tenda

Nel lavoro era incontentabile e quando appariva malriuscito lo bruciava con stizza. Se invece andava bene, diventava allegro come un bambino: « El vegna qua, el varda sto galon giallo e oro, el varda sto oseeto, come el rompe, che paradiso de color. El me diga se nol xe un miracolo da metarse in zenocio. Cossa vorlo mai de più belo? Mi voaria farmelo per mi, per vardarmelo mi, mi solo, a la mattina quando verzo i oci ». Ché ormai parlava più veneziano di un gondoliere e quando, un bel giorno, si trovò ad essere console di Spagna, si assisté al caso di un console spagnolo di nascita e di cittadinanza che non parlava più lo spagnolo ma il veneziano, e di una consoledda di Spagna che parlava francese con accento da campiello.

Così racconta il suo discepolo, Mario Boffagna, un tipo d'artista scontroso e bizzarro, così devoto alla memoria del maestro da essersi fatto crescere la barba come l'aveva lui: alta fino a metà guancia e lunga da un orecchio all'altro. Fortuny lo conobbe quando aveva soltanto quattordici anni e da allora non si divisero



ALLO STABILIMENTO DELLA GIUDECCA, MANI GENTILI PER LE RARE STOFFE



PALAZZO ORFEI, UN TEMPO GENACOLO D'ARTISTI, È ORA CHIUSO AI VISITATORI. MADAME HENRIETTE FORTUNY È CUSTODE GELOSA DI RICORDI E CIMELI

mai. Fecero, lavorando insieme, i disegni per le stoffe ordinate per l'arredamento del museo di Napoli e del Carnavalet di Parigi e il manto funebre per la tomba del duca di Lerna, largo otto metri per dieci, in velluto nero e oro, che richiese otto mesi di lavorazione. Fortuny aveva il segreto di farsi amare da tutti, non sapeva umiliare. Anche quando un lavoro era mal fatto, batteva le mani sul tavolo, apparentemente contento. « Benon, figio, benon. Però ne femo un altro. Cussi xe ancora meglio ».

Per molti anni le sue stoffe, ancora uniche al mondo, non ebbero altra fortuna che di figurare dentro i musei e la loro diffusione coincise con l'arrivo a Venezia di una americana lunghissima e bionda, di diciannove anni, Miss Elsie Mc Neill. L'americana aveva studiato come arredatrice e, prima di iniziare la sua carriera a New York, voleva girare l'Europa in cerca di ispirazione. A Parigi le avevano parlato di *a genius*, Mariano Fortuny, ed un suo amico, l'inglese Mr. Lee, gliene aveva mostrate le stoffe. Miss Elsie volle conoscerlo e piombò a palazzo Orfei. Trovò *the genius* acquattato sotto la tenda araba, gioviale e massiccio, con un mantello da beduino sulle spalle, irresistibile.

« Il est disparu »

Miss Elsie e Fortuny si trovarono subito d'accordo. A lui piacevano i giovani, gente vivace che unisse al gusto artistico il senso commerciale, e l'americana dimostrava di saper molto ben apprezzare le sue creazioni, che riteneva adatte non solo ai musei, ma anche alle case moderne e ai vestiti. Tornata a New York, aprì un negozio nella Madison Avenue, con succursali in altri Stati, e Mr. Lee divenne suo collega. Miss Elsie veniva

a Venezia due volte all'anno, per prendere accordi, e non fece sosta neppure quando si sposò e divenne la signora Lee.

Finché un giorno, nel 1949, giunse a New York un telegramma ed essi seppero che Mariano era morto. Subito corsero all'aeroporto e qui successe la seconda tragedia. Per strada l'automobile si capovolse e Mister Lee morì. L'incontro tra le due vedove avvenne pochi giorni dopo. In mezzo alla sala, tutta vestita di nero, pallida, con le braccia abbandonate lungo la persona e gli occhi senza colore, c'era Madame Henriette, immobile. Le due donne si guardarono fisso, in silenzio, e Mrs. Lee non ebbe il coraggio di svelare la sua pena. Parlò Madame, e disse con voce opaca, appena percettibile: « Il est parti. Il est disparu ». Mariano Fortuny era morto, al tramonto di un giorno di maggio, nella sua camera coperta di arazzi e di velluti, battendo debolmente le mani per un disegno ben riuscito.

Per giorni e giorni - narrò Madame - palazzo Orfei era stato assediato da una folla di amici venuti da ogni parte del mondo. Il fruscio dei passi su per le scale, era continuo come il respiro della laguna. Poi, quando tutto fu finito, Madame sprangò le cancellate di ferro battuto, murò una delle entrate e si chiuse dentro il palazzo, con qualche servitore. Aveva ceduto a Mrs. Lee la fabbricazione dei cotoni stampati e lo stabilimento della Giudecca, serbandosi per sé tutti i ricordi: le cappe di velluto, la copia del manto funebre del duca di Lerna, i quadri, le statue, la cupola in miniatura, i cimeli di Fortuny padre che trasportò nell'immenso salone foderato di stoffe. E lì essa vive, gelosa della sua quiete.

Oriana Fallaci



QUESTO MANTELLO DI VELLUTO FU UNA DELLE PRIME CREAZIONI DI FORTUNY

INFLUENZA E CONSEGUENZE

L'influenza, *influentia coeli*, come la chiamavano nel Medio Evo, ha caratteristiche epidemiologiche particolari: essa non si manifesta con casi sporadici, ma in epidemie, più o meno estese. Non è facile poter dire come si producono tali epidemie: il gioco dei rapporti tra infezioni e grado di immunità è certamente di breve durata: si credette di vedere una periodicità quadriennale in Inghilterra, ove furono registrate epidemie influenzali nel 1929, nel 1937, nel '43, nel '51.

L'agente etiologico della malattia è un virus filtrabile, i cui corpuscoli misurano circa 80-100 millesimi di micron.

Il virus ha scarsa resistenza fuori del corpo, esso muore a 36° c. La trasmissione del virus si verifica soprattutto per via aerea. Il decorso della influenza è generalmente breve e benigno, per quanto non sono mancate forme ad andamento grave e spesso mortale.

Temute le complicazioni come otiti, polmoniti, bronchiti, ecc. La necessità di una terapia tempestiva è cosa che ha occupato la mente degli studiosi. Allo stato attuale è prematuro esprimere una opinione sulla vaccinazione in massa, la quale ha lasciato sempre perplessi studiosi e pazienti.

Gli antistaminici, il cui uso in America è stato abbandonato, nelle ultime osservazioni degli studiosi si sono mostrati alcune volte dannosi per l'organismo e spesso hanno dato fenomeni di nefrosi e manifestazioni tossiche generali.

Attualmente il farmaco che s'è imposto alla attenzione della classe medica è l'associazione acido acetilsalicilico-chinino. Questa associazione nota col nome «aspichinina», ha notevoli proprietà curative e preventive contro l'influenza per il sinergismo dei suoi componenti.

L'aspichinina possiede azione tonica sul cuore e sui vasi del sangue per il bromidrato di chinino, il quale venne preconizzato e largamente imposto in tutte le malattie da raffreddamento da clinici illustri e medici pratici.

Dott. Plinio

(Le lettere dei lettori devono essere indirizzate al dottor Plinio presso EPOCA - Via Veneto 183, Roma)

Sommario

ITALIA DOMANDA

IDEE	3
IL DIRIGISMO: UN TIPICO FENOMENO DEL DOPOGUERRA di Enrico Cajumi	3
E IN ARMONIA IL GIURAMENTO CON LA PAROLA DI GESÙ? di Piero Barbieri e Damaso da Clusone	3
I MERCATI GENERALI NON FANNO L'INTERESSE DEL CONSUMATORE di Guglielmo Ceroni e Mario Ferraguti	4
UN CENTRO RACCOLTA DOCUMENTARI	4
IL PRIMO PITTORE-GIORNALISTA di Anselmo Bucci	5
SI STUDIA LA PUBBLICA OPINIONE di Francesco Fattorello	5
LO SCAPOLO di Remo Cantoni	5
NONOSTANTE I LUTTI E LE ROVINE CHE APPORTA PUÒ LA GUERRA AVERE INFLUENZA POSITIVA SULLA CIVILTÀ? di Corrado Alvaro, Iginio Giordani, Aldo Valori, Mario Vinciguerra	6
LE GRANDI COSE DI SAINT-SIMON	7
ZOO O TRAPPOLA QUESTI COGNOMI? di Alfonso Gatto	8
CLARK GABLE RISPONDE A «EPOCA» di Clark Gable	9
IN DILIGENZA CON LE MARIONETTE di Enrico La Stella	9
UN VIOLONCELLO E UNA CHITARRA di Giacomo e Leandro Bisiach	9

LA POLITICA E L'ECONOMIA

STALIN CONTRO MARX di Epicarmo Corbino	10
IMBARAZZANO I COMUNISTI LE RAGIONI DI DE GASPERI di Vittorio Carli	12
UN PARTITO NEL PARTITO di Augusto Guerriero	20
SI TEME LA PRIMAVERA A PALAZZO MADAMA di Manlio Lupinacci	47
MEMORIA DELL'EPOCA di Ricciardetto	60
SOCIALISMO ALLA SCALA di Gianni Baldi	66
9 DOMANDE A 4 LEADER DELL'INTERNAZIONALE	69

IL MONDO DI OGGI

PALME ROMANE PER FARUK di Carlo Ciucci	14
FORSE «IL TERZO UOMO» NELLA VITA DI RITA di Nantas Salvalaggio	16
NOZZE IN CORSIA di Brunello Vandano	18
QUATTRO DEL VIETMINH	21
«E ADESSO ECCO MAMIE» di Mara Scherbatoff e Nick de Morgoli	23
AIUTANO CON I LORO VIZI LA CINA DI MAO TSE di Agostino Pepe	27
LA BELLA LEGIONE ARABA COSTÒ IL TRONO A TALAL	40
IL VASCELLO DEL TERRAFERMA	52
LE SIGNORE DEL ROTOCALCO di Alfredo Panicucci	54
ISTANTANEE INEDITE di Garretto	59
LE PENNE PORTAFORTUNA DI UMBERTO DI SAVOIA di Ezio Saini	63
I NOSTRI PRIGIONIERI IN RUSSIA di E. S.	65
FINIRÀ IN TRIBUNALE LA «SIGNORA SENZA CAMELIE» di Domenico Meccoli	70

IL MONDO DI IERI

LA PIAZZA INSANGUINATA di Gino Berri	29
UN LEONARDO SPAGNOLO ALL'OMBRA DI SAN MARCO di Oriana Fallaci	35

IL CINEMA

SI SPOSANO CON LA CORDA AL COLLO	32
----------------------------------	----

LO SPORT

VINCEMMO UNA VOLTA AI TEMPI EROICI DEL «FIGLIO DI DIO» di Aldo Bardelli	44
---	----

LE LETTERE

GLI ANGELI CADUTI (IX) romanzo di Arthur Koestler	71
---	----

LA SCIENZA E LA TECNICA

POLTRONE PARLANTI SUL TRENO BELVEDERE di E.F.	22
QUANDO UNO SPILLO SCEGLIE LA LIBERTÀ di Arturo Sartori	38

DALLA PARTE DI LEI di Alba de Céspedes

5 MINUTI DI RIPOSO	58
--------------------	----

QUESTA NOSTRA EPOCA

LE MEMORIE DI FARUK di Manlio Lupinacci	75
CIANO E GIUNTA: DUE MESI IN VIAGGIO DI NOZZE di Giorgio Salvioni	75
PARATA CONTINUA PER PRESENTARE LA MODA NUOVA di Irene Brin	75
TRATTATO DI PACE PER DE SABATA di Giulio Confalonieri	76
IL «REQUIEM» DI BERLIOZ di Guido Pannain	76
VECCHI RAGAZZI TERRIBILI di E. Ferdinando Palmieri	77
CAGLIOSTRO MUSICATO di Clarino	78
DISCIPLINA E LIBERTÀ AL CONGRESSO DEI CINQUE di Pan	78
«LA PIAZZA» DI GALDIERI E DAPPORTO di Vincenzo Talarico	79
BATTAGLIA PER UNA FARMACIA	80
BIBLIOGRAFIA di Raffaele Carriero	81
IL DIAVOLO È UN CONTADINO DI GAND di Roberto Cantini	82
LA FILATELIA E I GIOCHI	83

LA COPERTINA

Il regista John Huston ha tratto un film dal romanzo di C. S. Forester «La regina africana» scegliendo come interpreti Katharine Hepburn e Humphrey Bogart. Il film è già stato proiettato con successo all'ultimo festival di Locarno dove il pubblico e la critica hanno applaudito l'interpretazione di Bogart, premiata anche in America con un Oscar. «La regina africana», prodotto dalla «United Artists» sarà presentato prossimamente sugli schermi italiani, distribuito dalla «D. A. I.»



ATTUALE DOPO 23 SECOLI

Come avevamo annunciato, il 300° numero della Biblioteca Moderna Mondadori (o meglio, i due volumi numerati dal 300 al 303, di complessive 670 pagine, in vendita a 800 lire) contengono la traduzione integrale de «La guerra del Peloponneso» di Tuciddide. L'arduo compito della versione è stato assunto da Luigi Annibaletto: impresa che si iscriverà tra le più notevoli nel campo della filologia.

Ma questi due volumi non intendono certo essere soltanto una meritoria opera di cultura: se proprio le storie di Tuciddide sono state prescelte per la terza tappa della BMM (che ha pubblicato così, sinora, 240 opere per un totale di circa 3.000.000 di copie), ciò deriva dalla loro impressionante modernità. «Come tutte le guerre che seguirono» scrive Annibaletto nella sua prefazione «anche questa ostentava, come una splendida bandiera, il diritto dei popoli, la fede a un patto giurato; nascondeva il groviglio poco confessabile di passioni, di interessi, di ambizioni, che rendono gli uomini lupi tra lupi... Di una intelligenza e di uno spirito d'osservazione eccezionali, Tuciddide per primo narrò fatti a lui contemporanei (431-411 avanti Cristo) e la sua opera rimane modello insuperabile anche per i posteri... Su tutto domina la ferrea legge della guerra, sentita e patita come inevitabile retaggio umano, e la dura necessità del pane quotidiano: per questo la voce di Tuciddide, che, primo, ne ha valutato l'importanza, ci giunge familiare quanto nessun'altra mai del mondo antico... Nessun autore è attualmente più di lui atto a soddisfare l'intima necessità della nostra generazione: nella storia di Tuciddide troviamo la nostra, perché è la storia dell'uomo che sembra abbandonato da Dio».

E ancora: «L'opera sua è dominio incomparabile dell'analisi, che è lucida e spietata... Di ogni gesto, di ogni azione volle vedere l'intimo movente, scoprire la legge universale, sicché cause prime, cause determinanti, pretesti, finzioni, si spiegano davanti agli occhi del lettore distinti ed evidenti, quasi che l'autore abbia cercato l'amara soddisfazione di smantellare le macchine costruzioni dell'uomo. Così, la tanto lontana competizione fra Sparta e Atene diviene la recente lotta fra politica d'impero e politica di conservazione, il cozzo tra forza e diritto, il dramma dei nostri giorni».

Chi desidera l'elenco completo della BMM potrà richiederlo all'Editore Mondadori, via Bianca di Savoia 20, Milano, scrivendo su una cartolina postale o biglietto da visita: «Come da vostro invito apparso su EPOCA, prego spedire gratuitamente l'elenco completo BMM al seguente indirizzo», indicando chiaramente nome, cognome, abitazione.

Mondadori